

ALLE ORIGINI DELLA POESIA PAESAGGISTICA LATINA:  
ENNIO E IL FRAMMENTO TRAGICO INCERTO 133-7 R.<sup>2-3</sup>

1. Premessa

Con questo studio intendo approfondire un interessante frammento latino adespoto che consta di ben cinque senari giambici continuativi, di più che probabile derivazione tragica, citato in un complesso e denso passo del primo libro delle *Tusculanae disputationes* di Cicerone<sup>1</sup>. Il Ribbeck<sup>2</sup> nella sua silloge dei tragici latini frammentari, da cui cito in seguito, lo pubblica tra i frammenti di autore e opera incerta, come di recente Schauer, mentre nel suo saggio complessivo sulla tragedia arcaica<sup>3</sup> lo aveva attribuito alle *Eumenides* di Ennio, contesto nel quale il Vahlen nella sua edizione lo inserisce senz'altro, come già Mueller<sup>4</sup>, seguendo un'ipotesi di collocazione che sembra risalire ad un brevissimo cenno di Hermann<sup>5</sup>. Con elegante scetticismo Jocelyn, pur trattandone con un certo interesse nel contesto generale delle *Eumenides*, rigetta l'ipotesi senza tentare di approfondire per lo meno la possibile paternità enniana<sup>6</sup>. Come naturale non è nemmeno

<sup>1</sup> Mi fa piacere poter offrire questo piccolo contributo a una raccolta di studi in memoria di Adelmo Barigazzi, che del primo libro delle *Tusculanae* si era occupato in un importante saggio pubblicato in due parti nel 1948 e 1950; ancora utile anche il ricco commento scolastico del Barigazzi allo stesso libro (Torino 1949), che offre più documentazione degli scarni commenti di Th.W. Dougan- R.M. Henry, Cambridge 1934 e di A.E. Douglas, Oxford 1984.

<sup>2</sup> Per comodità e sintesi cito ora la numerazione e le abbreviazioni delle diverse edizioni citate: *trag. inc.* 133-7 R.<sup>2-3</sup>; *Enn. scen.* 151-5 V.<sup>2</sup>; F 52 Schauer. Segnalo anche *Enn.* 157-61 Warmington; nella nuova edizione enniana Loeb del 2018 Goldberg e Manuwald, considerandolo adespoto, non lo pubblicano, come già Manuwald 2012; è annoverato tra i frammenti enniani delle *Eumenides* in Traglia 1968. I curatori di alcune voci del *ThIL* lo attribuiscono a Ennio seguendo Vahlen.

<sup>3</sup> Ribbeck 1875, 148-9.

<sup>4</sup> Mueller 1882, 112-3.

<sup>5</sup> Hermann 1828, 128.

<sup>6</sup> Vd Jocelyn 1969<sup>2</sup>, 285: "Even if the verbal parallelism were less superficial than it is this would be a rash proceeding. Furthermore, as I have argued above, there is no certainty that Ennius retained the final scene of Aeschylus play". Noto però che cita a confronto il frammento per questioni di stile enniano: vd. per es. a p. 281 per *convestire* nell'*Herechtheus* 138 *cruenta convestire corpora*. Anche Traina 1970, 124 n. 2, trattando delle *Eumenides*, preferisce non soffermarsi sul frammento rimandando a Röser 1939, 9-10 e Fraenkel 1960, 396. Timpanaro 1998, 33 n. 19, pur ammettendo che l'attribuzione è incerta, scrive a proposito dei nostri versi: "io continuerei a ritenerli enniani e delle *Eumenides*". Un breve cenno sulla possibile paternità enniana si legge anche in Degiovanni 2011, 256-7 sulla scia di Zimmermann 2000 e 2004. Il recentissimo studio di Gianvittorio-Ungar 2022, 154-5 attribuisce il frammento alle *Eumenides* su basi generiche, ma di buon senso, senza analizzarne il testo e le fonti, e senza chiarire in che senso sarebbe da riferire al coro, ma inserendolo comunque in un condivisibile quadro sulla presenza della tragedia greca nell'Italia meridionale attraverso una

ipotizzabile di poter arrivare alla certezza nell'attribuzione del frammento, ma riteniamo che attraverso un'analisi approfondita anche del contesto se ne potrà almeno suggerire l'importanza per la genesi del paesaggio letterario latino, in poesia ma anche nell'opera di Cicerone stesso.

## 2. Il contesto ciceroniano di *Tusc.* 1.68-70.

Il frammento che ci interessa è citato per esteso in *Tusc.* 1.69, mentre un solo verso è riportato ancora da Cicerone in *de or.* 3.154<sup>7</sup> a cui attinge anche Non. 122.17, ricordando senza citarla direttamente anche l'occorrenza delle *Tusculanae*<sup>8</sup>.

È opportuno prendere in considerazione tutta la più ampia sezione di testo in cui si inseriscono i nostri versi e cioè *Tusc.* 1. 68-70 (testo di M. Pohlenz, *Stuttgartiae* 1965):

*Ut cum videmus speciem primum candoremque caeli, dein conversionis celeritatem tantam quantam cogitare non possumus, tum vicissitudines dierum ac noctium commutationesque temporum quadrupertitas ad maturitatem frugum et ad temperationem corporum aptas eorumque omnium moderatorem et ducem solem, lunamque adcretionem et deminutionem luminis quasi fastorum notantem et significantem dies, tum in eodem orbe in duodecim partes distributo, quinque stellas ferri eosdem cursus constantissime servantis disparibus inter se motibus, nocturnamque caeli formam undique sideribus ornatam, tum globum terrae eminentem e mari, fixum in medio mundi universi loco, duabus oris distantibus habitabilem et cultum, quarum altera, quam nos incolimus,*

*Sub axe posita ad stellas septem, unde horrifer,*

*Aquilonis stridor gelidas molitur nives (Acc. 566-7 R.<sup>2-3</sup>)*

*altera australis, ignota nobis, quam vocant Graeci ἀντίθρονα, ceteras partis incultas, quod aut frigore rigeant aut urantur calore; hic autem, ubi habitamus, non intermittit suo tempore*

*caelum nitescere, arbores frondescere,*

*vites laetificae pampinis pubescere,*

*rami bacarum ubertate incurvescere,*

*segetes largiri fruges, florere omnia,*

*fontes scatere, herbis prata convestirier (TRF inc. 133-7 R.<sup>2-3</sup>)*

*tum multitudinem pecudum partim ad vescendum, partim ad cultus agrorum, partim ad vehendum, partim ad corpora vestienda, hominemque ipsum quasi contemplatorem caeli ac deorum cultorem atque hominis utilitati agros omnis et maria pa-*

breve indagine sulle fonti iconografiche: si veda per es. p. 155 "Secondly, the similarities between fr. ad 52 Schauer and Aeschylus, *Eum.* 903-909 do not seem to be too superficial after all, meaning not much more superficial than other cases of free adaptation of Greek models".

<sup>7</sup> Cic. *de or.* 3.154 *Novantur autem verba [...] sed saepe vel sine coniunctione verba novantur ut 'ille senius desertus', ut 'di genitales', ut 'bacarum ubertate incurvescere'.*

<sup>8</sup> Non. 122.17 *'incurviscere' Cicero de oratore lib. III ut bacarum ubertatem incurviscere, ita et Tusculanis lib. I.*

*rentia: haec igitur et alia innumerabilia cum cernimus, possumusne dubitare quin iis praesit aliquis vel effector, si haec nata sunt, ut Platoni videtur, vel, si semper fuerunt, ut Aristoteli placet, moderator tanti operis et muneris? sic mentem hominis, quamvis eam non videas, ut deum non vides, tamen, ut deum adgnoscis ex operibus eius, sic ex memoria rerum et inventione et celeritate motus omnique pulchritudine virtutis vim divinam mentis adgnosco.*

La citazione dei versi nelle *Tusculanae* si iscrive in un contesto molto importante nell'esposizione del tema principale del primo libro e cioè l'immortalità dell'anima, un passo dall'evidente sostenutezza stilistica che appare corroborata dalle citazioni poetiche inserite per rafforzare e variare l'assunto dottrinale. Infatti anche poco prima della citazione di cui ci occupiamo Cicerone riporta due senari senza nominare autore o opera, ma da Nonio che li cita parzialmente sappiamo che derivano dal *Philocteta* acciano<sup>9</sup>.

Cicerone appare comunque sintetizzare qui tematiche più distesamente discusse in altre opere, come il *Somnium Scipionis* a conclusione del *De re publica*<sup>10</sup> o soprattutto la ricca esposizione dello stoico Balbo nel II libro del *De natura deorum*<sup>11</sup>. Per dimostrare la natura divina dell'anima umana, Cicerone si avvale di un'esplicazione paradigmatica, che diviene anche un complesso e suggestivo allargamento di prospettiva: infatti in sintesi possiamo notare che, con una scansione martellante e progressiva (*cum... dein... tum... tum... tum*), si sofferma sulla visione (*cum videmus*) offerta all'uomo e sulla

<sup>9</sup> Gli editori di Accio collocano i versi nella parte conclusiva del dramma senza, a mio parere, chiarire bene il legame che dovrebbero avere con il saluto finale che si immagina l'eroe potesse rivolgere all'isola di Lemno, dove era ospitato, al momento di lasciarla: infatti Hermann 1828, 129 pensa dubitativamente ad un'affermazione del tipo 'meglio passare la vita in un luogo inospitale' come il nevoso nord piuttosto che ritornare (tutta la questione meriterebbe una trattazione, che qui non posso svolgere). Certamente il frammento si presenta coerente con il contesto ciceroniano indicando la zona abitata settentrionale.

<sup>10</sup> Significative consonanze rilevo con *Somn. Scip.* 17 *deinde subter mediam fere regionem Sol obtinet, dux et princeps et moderator luminum reliquorum, mens mundi et temperatio, tanta magnitudine, ut cuncta sua luce lustret et compleat*; 18 *'Hic est,' inquit, 'ille (scil. dulcis sonus), qui intervallis disunctus imparibus, sed tamen pro rata parte distinctis, impulsu et motu ipsorum orbium efficitur et acuta cum gravibus temperans varios aequabiliter concentus efficit*; 21 *Cernis autem eandem terram quasi quibusdam redimitam et circumdatam cingulis, e quibus duos maxime inter se diversos et caeli verticibus ipsis ex utraque parte subnixos obriguisse pruina vides, medium autem illum et maximum solis ardore torreri. Duo sunt habitabiles, quorum australis ille, in quo, qui insistent, adversa vobis urgent vestigia, nihil ad vestrum genus; hic autem alter subiectus aquiloni, quem incolitis, cerne quam tenui vos parte contingat!*

<sup>11</sup> Vd. in particolare *nat. deor.* 2.98-100; 148. Mi occupo ampiamente di alcuni aspetti del II libro del *De natura deorum* in una relazione dal titolo *Cicerone e l'insaziabile varietà della natura nel II libro del De natura deorum*, tenuta il 23 gennaio 2023 al Convegno SIAC di Bologna su *Cicerone e l'ambiente* e che sarà pubblicata negli Atti del Convegno in *Ciceroniana* 2023.

contemplazione delle meraviglie dei corpi celesti e del cielo notturno adornato di stelle, poi passa al *globus terrae*, che si eleva dal mare e al centro dell'universo e del quale sono abitate le parti mediane mentre le altre sono climaticamente insopportabili. Tutto questo perfetto, razionale e armonioso meccanismo che vede l'alternarsi del giorno e della notte, delle quattro stagioni e delle fasi lunari non è descritto per fare una trattazione teorica fine a se stessa, ma per definire, come Cicerone indica quasi in conclusione del suo ragionamento, che le scelte operate dalla mente divina che sovrintende il cosmo, sia esso il demiurgo creatore platonico oppure il *moderator* aristotelico, sono tutte in funzione dell'uomo e della terra su cui lui vive, uomo che fruisce dello spettacolo della natura e opera per migliorarla attraverso la sua azione. Ecco che quindi in questo contesto il punto fondamentale da sottolineare è quello del clima temperato<sup>12</sup>, il solo capace di fornire condizioni adatte *ad temperationem corporum* e *ad maturitatem frugum*, clima che si incontra nelle due fasce temperate, *una quam nos incolimus*, mentre l'altra australe agli antipodi<sup>13</sup> rimane sconosciuta; queste due zone si contrappongono nettamente alle altre che sono caratterizzate da un freddo o da un caldo eccessivo (*incultas, quod aut frigore rigeant aut urantur calore*). Come si evince spero anche dalla mia parafrasi, il passo che, ricordiamolo, ha solo una funzione esemplare e non direttamente didascalica, non è certo perfetto sul piano della coerenza dottrinale<sup>14</sup>, anche se dimostra che Cicerone è comunque sempre interessato a trattare temi al confine tra la cosmologia filosofica e la geografia, come dimostra la teoria delle zone che sembra dipendere in senso lato anche qui da Eratostene<sup>15</sup>. Per il mio scopo esegetico, interessa in particolare sottolineare che il 'noi' usato due volte (*nos incolimus*<sup>16</sup>; *ubi habitamus*) sembra fare esplicito riferimento a chi come Cicerone stesso,

<sup>12</sup> Su questo motivo, vd. più ampiamente *infra*.

<sup>13</sup> Sul tema degli antipodi disponiamo dell'importante saggio complessivo di Moretti 1994; in particolare sulla teoria delle zone ampia documentazione a 21 ss.

<sup>14</sup> Un approfondito riesame delle *Tusculanae* teso a rintracciarne una valenza significativa sul piano anche dottrinale offre il saggio di Gildenhard 2007, che non si occupa comunque del nostro passo. Su Cicerone e l'uso dei poeti arcaici nel primo libro delle *Tusculanae* mi limito a citare Degl'Innocenti Pierini 2008; un quadro generale delle presenze di poesia arcaica in Cicerone offre ora Čulík-Baird 2022 dopo Zillinger 1911.

<sup>15</sup> Vd. almeno l'ancora utile raccolta di passi di Alfonsi 1946 e 1952; vd. anche Roller 2010, 14; 32; Di Gregorio 2010, 71 ss. e *passim*; Bishop 2019.

<sup>16</sup> Mi sembra significativo il confronto con un geografo più tardo come Pomponio Mela, che usa la stessa espressione quando parla di zone climatiche: *4 Huius medio terra sublimis cingitur undique mari, eodemque in duo latera quae hemisphaeria nominant ab oriente divisa ad occasum zonis quinque distinguitur. Mediam aestus infestat, frigus ultimas; reliquae habitabiles paria agunt anni tempora, verum non pariter. Antichthones alteram, nos alteram incolimus. Illius situs ob ardorem intercedentis plagae incognitus, huius dicendus est.*

e probabilmente le sue fonti greche, abita in terre climaticamente privilegiate e favorite dalla collocazione geografica.

Ecco che a questo punto per passare dal cielo alla terra abitata e per descriverne le meraviglie, favorite da un perfetto amalgama climatico e quindi da un paesaggio naturale non ostile all'uomo, si serve delle parole entusiastiche del nostro testo poetico, che possiamo ora così tradurre: "lo splendore nitido del cielo, gli alberi che si arricchiscono di foglie, le viti rigogliose che maturano di pampini, i rami che s'incurvano sotto il peso di frutti abbondanti, i seminati generosi di messi, tutto il fiorire della natura, lo zampillare di sorgenti, i prati rivestiti di erbe".

### 3. Analisi di *trag. inc.* 133-7 R<sup>2-3</sup> e ipotesi di attribuzione e collocazione.

Come si è notato, il passo poetico costituisce una sorta di celebrazione esaltante di quanto prosasticamente Cicerone ha espresso sulla natura del clima e dei terreni<sup>17</sup> e su un essere umano *contemplator caeli ac deorum cultor*, che è al centro dell'armonioso sviluppo di un cosmo per lui creato.

I cinque senari rappresentano quadri naturali, catalogicamente asindetici, scanditi dall'uso martellante degli infiniti e caratterizzati dall'effetto di rima di verbi incoativi<sup>18</sup>, che ovviamente danno al testo un'impronta di movimento, segno di una natura viva e accogliente che Cicerone comunque si era premurato di far precedere da *hic autem, ubi habitamus, non intermittit suo tempore*<sup>19</sup>, sottolineando così, mi sembra di poter dedurre, che i versi che stava per citare descrivevano una situazione in qualche modo eccezionale creatasi nel contesto della vicenda che l'ignoto tragediografo portava in scena. La prima idea che questo *locus amoenus* in movimento suggerisce, forse semplicisticamente, è un quadro della natura a primavera quando tutto richiama il tema del risveglio degli elementi naturali sotto un cielo che si fa nitido e splendente: escluderei la perfezione da età dell'oro proprio per il carattere non perpetuo della bellezza naturale, qui solo fenomeno *in fieri* e visto il contesto ciceroniano, anche legato al clima e alle stagionalità, nonché

<sup>17</sup> Nell'analogo svolgimento in *Cic. nat. deor.* II, Balbo poi fa seguire considerazioni sulla varietà dell'utilizzo degli animali creati appunto *ad hominis utilitatem*: vd. per es. 2.151; 159.

<sup>18</sup> Si tratta di una caratteristica espressiva della poesia arcaica, come dimostra già Plaut. *Capt.* 133-4 *Ego, qui tuo maerore maceror, / macesco, consenesco et tabesco miser*. Sulle valenze poetiche degli incoativi latini a partire dal nostro frammento discute brevemente Dilke 1967. Per l'effetto di rima e omoteleuto segnalo in Ennio tragico 86-8 R.<sup>2-3</sup> *Haec omnia vidi inflammari, / Priamo vi vitam evitare, / Iovis aram sanguine turpari* versi dell'*Andromacha* enniana citati anonimi in *Tusc.* 1.85.

<sup>19</sup> Alcuni editori facevano precedere il testo poetico dall'adattamento di parole ricavate dalla premessa ciceroniana: in particolare ricordo Mueller 1882, 112 che pubblica *suo non intermittit tempore*, mentre Ribbeck 1875 premette *ne suo intermittat tempore* (vedremo in seguito nel testo le motivazioni che possono avere suggerito questo intervento testuale).

al lavoro umano sotteso inevitabilmente al tema dei raccolti<sup>20</sup>.

Il tessuto linguistico di questi versi<sup>21</sup> è estremamente variegato e tende all'icasticità espressiva: esaminandone più da vicino le componenti, è importante almeno rilevare che *nitesco* sembra trovare qui la prima attestazione, ma per la costellazione dell'*Aquarius* si legge anche negli *Aratea* ciceroniani 174 (*exiguo qui stellarum candore nitescit*), mentre un'immagine non dissimile con *niteo* occorre nel famoso primo proemio lucreziano per indicare il rasserenarsi e brillare del cielo all'apparire di Venere (1.9 *placatumque nitet diffuso lumine caelum*). *Frondesco*, di limitato uso in seguito, prevalentemente poetico o in scrittori tecnici di agricoltura, anch'esso attestato a partire dal nostro testo, sembra aver influenzato anche lo stile prosastico delle *Tusculanae*, dove a proposito del risveglio della natura a primavera si legge in 5.37 *Itaque et arbores et vites et ea, quae sunt humiliora neque se tollere a terra altius possunt, alia semper virent, alia hieme nudata verno tempore tepefacta frondescunt*.

Più ricca la descrizione delle viti, che copre un verso intero e che insiste sul concetto dell'abbondanza del prodotto attraverso l'epiteto *laetificae*, che forse può anche sottendere la rigogliosa e gioiosa ebbrezza bacchica: in Lucrezio 1.192-3 *Huc accedit uti sine certis imbribus anni / laetificos nequeat fetus submittere tellus* si allude alla fecondazione dei semi dovuta alla benefica azione delle piogge in un contesto che, partendo da presupposti ideologicamente diversi da quelli presenti in Cicerone, traccia comunque un quadro delle interazioni necessarie all'armonico sviluppo della natura e dell'uomo, senza far ricorso alla divinità ma semplicemente richiamando la genesi interna al processo stesso di sviluppo naturale. Da sottolineare che anche nel nostro testo frammentario al v. 5 si parla di *fontes scatere*, dove ricorre un verbo poetico e arcaico caro poi a Lucrezio<sup>22</sup>, implicando la necessità delle scaturigini d'acqua che rendono possibile che i prati si rivestano di un fitto tappeto erboso.

<sup>20</sup> Potremmo dire che, come nel secondo libro del *De natura deorum* ciceroniano, paesaggio naturale e paesaggio culturale, cioè che porta su di sé i segni del lavoro umano, sono perfettamente correlati e integrati.

<sup>21</sup> Gualandri 1965, 102; 110 s., che considera il frammento enniano e tratto dalle *Eumenides*, ne esalta "la ricchezza lussureggiante"; valutazioni addirittura entusiastiche si leggono già in Röser 1939, 9-10 e Fraenkel 1960, 395-6, entrambi convinti assertori della paternità enniana.

<sup>22</sup> Lucrezio è ovviamente debitore del linguaggio poetico arcaico: si veda da ultimo Taylor 2020 con ampia documentazione enniana. Segnalo questi passi lucreziani molto coerenti col nostro contesto: 5.40 *ita ad satietatem terra ferarum nunc etiam scatit*; 597-8 *hinc (scil. e sole) mundi patefactum totius unum largifluum fontem scatere atque erumpere lumen*; 6.895-6 *quod genus endo marist Aradi fons, dulcis aquai / qui scatit et salsas circum se dimovet undas*. In prosa interessante Liv. 45.28.1 *arx (scil. Corinthi) intra moenia in immanem altitudinem edita, scatens fontibus*.

Ancora un incoativo *pubesco* serve a sottolineare la spettacolare maturazione delle viti, un verbo, di uso anche tecnico-agricolo<sup>23</sup>, destinato a una certa fortuna nella poesia latina, ma non solo: si legge in un importante passo delle *Georgiche* virgiliane che mi fa sospettare persino una forma di imitazione diretta, trattando anche qui di viti rigogliose, anche se in rapporto alla figura di Bacco (2.390 *hinc omnis largo pubescit vinea fetu*<sup>24</sup>). Del resto lo stesso Cicerone usa più volte il verbo in passi molto rilevanti del *De natura deorum*, dove tratta problematiche affini al contesto del primo delle *Tusculanae*, che è oggetto di questo studio; mi pare significativo che si legga anche nella parte proemiale dell'opera, in un passo che partendo dalla prospettiva di un dio creatore del mondo tocca molti motivi ambientali suggeriti anche dal nostro frammento poetico: 1.4 *nam et fruges et reliqua, quae terra pariat, et tempestates ac temporum varietates caelique mutationes, quibus omnia, quae terra gignat, maturata pubescant, a dis immortalibus tribui generi humano putant*<sup>25</sup>.

Altrettanto rilevante e, a mio parere, anche illuminante l'uso che fa Ovidio di *pubesco* in un'elegia molto importante dei *Tristia*, la 3.12, dove dal triste e sterile suolo di Tomi descrive con fervida immaginazione la lussureggiante esplosione della primavera nella lontana terra italiana: basti citarne alcuni versi, 6 *prataque pubescunt variorum flore colorum*; 12-4 *quoque loco est vitis, de palmite gemma movetur: / nam procul a Getico litore vitis abest; / quoque loco est arbor, turgescit in arbore ramus*. Al di là del dato biografico ovidiano, rilevante è il sostrato retorico di un'opposizione tra luoghi e temperie diverse che costituisce un retaggio comune alla *laus locorum*, dove il clima delle zone temperate e abitate da chi scrive si oppone alle zone climaticamente svantaggiate, topica applicata prima in Grecia all'elogio dell'Attica e di Atene o dell'Asia, poi dell'Italia in ambito latino. Quest'elemento di lode ricorre almeno a partire dal famoso testo pseudo-ippocratico *De aeribus aquis locis* 2.12, dove si esalta l'Asia come luogo perfetto per la κρησις τῶν ὀρέων, quindi per la μετριότης climatica<sup>26</sup> con immagini che saranno poi comuni anche nelle *laudes Italiae* sia di Varrone<sup>27</sup> che di Vir-

<sup>23</sup> Si veda per es. Cic. *Cato* 51 (scil. *viriditas*) *iam quasi pubescens includitur*; Colum. 4.3.2; Plin. *nat.* 13.121.

<sup>24</sup> Rielabora Virgilio Claud. *rapt. Pros.* 2.78-9 *Nunc adsis faveasque, precor, nunc omnia fetu / pubescant virgulta velis*.

<sup>25</sup> Vd. anche Cic. *nat. deor.* 2.41 *negat ergo esse dubium horum ignium sol utri similis sit, cum is quoque efficiat, ut omnia floreat et in suo quaeque genere pubescant*; 50 *in lunae quoque cursu est et brumae quaedam et solstitii similitudo, multaque ab ea manant et fluunt, quibus et animantes alantur augescantque et pubescant maturitatemque adsequantur, quae oriuntur e terra*.

<sup>26</sup> Vd. Bearzot 2017, 52-3.

<sup>27</sup> Il motivo climatico è presente nell'elogio dell'Italia della *praefatio* delle *Res rusticae* di

gilio<sup>28</sup>, solo per fare i due esempi più noti; basti qui citare ciò che leggiamo nel cap. 12 del trattatello pseudoippocratico: “È naturale che questa regione sia la più simile alla primavera per i suoi caratteri e per la temperie delle stagioni” (trad. Bottin).

L'ultimo frequentativo della serie *incurvesco* è *hapax* assoluto (*incurvo* è attestato a partire da Cicerone), ma quello che più interessa notare è che l'immagine dei rami incurvati dal carico di frutti, destinata poi a notevole fortuna nella poesia latina<sup>29</sup> per celebrare gli aspetti lussureggianti di una natura amica, se non erro, appare attestata qui per la prima volta. I due versi conclusivi del frammento sottolineano insieme bellezza e rigogliosità del paesaggio fino ad arrivare all'immagine più evocativa dei prati 'rivestiti' d'erba, anch'essa destinata a riverberarsi a lungo nella poesia paesaggistica latina<sup>30</sup>, ma non solo<sup>31</sup>.

Certo la constatazione dell'importanza di questa descrizione naturale

Varrone opera di poco successiva alla *Tusculanae*, su cui vd. Boscherini 1986: 1.2.3-4 *Cum consedissemus, Agrasius, Vos, qui multas perambulistis terras, ecquam cultiorem Italia vidistis? inquit. Ego vero, Agrius, nullam arbitror esse quae tam tota sit culta. Primum cum orbis terrae divisus sit in duas partes ab Eratosthene maxime secundum naturam, ad meridiem versus et ad septentriones, et sine dubio quoniam salubrior pars septemtrionalis est quam meridiana, et quae salubriora illa fructuosiora, dicendum utique Italiam magis etiam fuisse opportunam ad colendum quam Asiam, primum quod est in Europa, secundo quod haec temperatior pars quam interior*. La supremazia climatica di Atene e dell'Attica può essere un modello a Roma; sull'elemento climatico nelle lodi di città, vd. Pernot 1993, 206-7.

<sup>28</sup> Verg. *georg.* 2.136 ss. col *topos* della *synkrisis* con gli altri popoli svantaggiati; vd. sul tema McKay 1972; Gale 2000, 215-9 e *passim*.

<sup>29</sup> Vd. per es. Verg. *georg.* 1.187-8 *cum se nux plurima silvis / induet in florem et ramos curvabit olentis*; Ov. *rem.* 175 *curvatos pomorum pondere ramos*; *met.* 10.94 *curvataeque glandibus ilex*; Sen. *Thy.* 155-6 (*arbor gravidis frondibus ... curvata suis fetibus*).

<sup>30</sup> Basti ricordare Verg. *ecl.* 3.38-9 *lenta quibus torno facili superaddita vitis / diffusos hedera vestit pallente corymbos*; *georg.* 2.219 *quaeque suo semper viridi se gramine vestit*; Ov. *fast.* 1.402 *gramine vestitis accubere toris*; 4.707 *qua fugit, incendit vestitos messibus agros*; Curt. 5.4.8 *quidquid adluit floribus vestiens*.

<sup>31</sup> Il primo fruitore dell'immagine del 'rivestire' d'erba appare lo stesso Cicerone che ne fa uso in prosa; particolarmente rilevante mi pare la presenza nel secondo libro del *De natura deorum* che ha in comune molto col nostro contesto di *Tusc.* 1 e col frammento enniano del quale ricalca, oltre agli elementi naturali, anche il carattere catalogico: in particolare segnale 98 *Ac principio terra universa cernatur locata in media sede mundi, solida et globosa et undique ipsa in sese nutibus suis conglobata, vestita floribus, herbis, arboribus, frugibus, quorum omnium incredibilis multitudo insatiabili varietate distinguitur*; vd. anche 132 *montes vestiti atque silvestres*; 161 *cernes iam spatia frugifera atque immensa camporum vestitusque densissimos montium* (me ne occupo più ampiamente nello studio di cui alla n. 11). *Convestio* presente nel testo poetico è attestato in Cicerone poeta a proposito della vite (Arat. 423 *Bacchica quam viridi convestit tegmine vitis*) o della luce (Arat. 332 *haec Sol aeterno convestit lumine lustrans*) o anche in altri contesti come *dom.* 101 *ergo eius domum eversam duobus lucis convestitam videtis*; ad *Q. fr.* 3.1.5 *Topiarium laudavi: ita omnia convestivit hedera*.



nella creazione di un linguaggio poetico latino del paesaggio non basta a darne una valutazione che ci possa da sola indirizzare verso una plausibile e documentabile ipotesi attributiva, anche se Ennio ben lo sappiamo è poeta carissimo a Cicerone e capace di plasmare un nuovo *sermo poeticus*<sup>32</sup>, ma, a mio parere, l'analisi dell'interscambio tra testo ciceroniano<sup>33</sup> e versi tragici almeno credo possa suggerire un orientamento specialmente se si somma ad una valutazione del possibile modello greco.

Pur ovviamente senza pretesa alcuna di trattare approfonditamente il tema della presenza del paesaggio nella tragedia greca, una brevissima premessa è comunque necessaria per un approccio interpretativo fondato: dobbiamo infatti rilevare che nel teatro tragico greco lo spazio riservato a descrizioni paesaggistiche è piuttosto limitato<sup>34</sup>, presente in studiate *ekphraseis*<sup>35</sup>, magari affidato solo a epiteti esornativi, e più spesso occorre in ambito corale, ma un'eccezione, come illustra bene l'approfondita analisi di Elliger<sup>36</sup>, è lo spazio descrittivo riservato all'Attica e ad Atene esaltate come sedi di bellezza naturale, ma anche spazio sacro e privilegiato, dove tutto richiama armonia e misura e questo a partire dalle *Eumenidi* di Eschilo, modello in questo del sofocleo *Edipo a Colono* 668 ss. e della *Medea* di Euripide 824 ss., ancora secondo la condivisibile lettura di Elliger. Ecco che per altra via si riaffacciano le *Eumenidi*, che già Hermann aveva chiamato in causa per il nostro frammento senza motivare: ci si riferisce in particolare alle parole di risposta (vv. 903-9) che Atena proferisce quando la corifea le chiede con

<sup>32</sup> Anche i nostri limitati confronti dimostrano che il linguaggio poetico arcaico contribuisce a formalizzare immagini evocative che rimarranno a lungo nella poesia: per Ennio mi piace ricordare il saggio di Timpanaro 1998, che mette sapientemente in luce la ricchezza delle designazioni enniane della volta celeste e il loro influsso sulla poesia successiva.

<sup>33</sup> Credo che un riflesso di questo importante contesto poetico appaia già nel *De legibus* 1.25 *Itaque ad hominum commoditates et usus tantam rerum ubertatem natura largita est, ut ea, quae gignuntur, donata consulto nobis, non fortuito nata videantur, nec solum ea quae frugibus atque bacis terrae fetu profunduntur, sed etiam pecudes, quae <om> perspicuum sit <plerasque> esse ad usum hominum, partim ad fructum, partim ad vescendum, procreatas.*

<sup>34</sup> Naturalmente per quanto noi ora possiamo leggere del teatro greco classico: alcuni frammenti fanno intravedere ulteriori presenze paesaggistiche non a caso, direi, collegate con l'esaltazione del clima come in *Eur. fr. inc.* 981 Nauck = 981 Kannicht εἰ δὲ πάρεργον χρῆ τι κομπάσαι, γύναι, / οὐρανὸν ὑπὲρ γῆς ἔχομεν εὖ κεκραμένον / ἴν' οὐτ' ἄγαν πῦρ οὔτε χεῖμα συμπίτνει. / ἃ δ' Ἑλλὰς Ἀσία τ' ἐκτρέφει κάλλιστα γῆς, / δέλεαρ ἔχοντες τήνδε συνθηρεύομεν, testo citato da Plutarco e talvolta attribuito all'*Eretteo* di Euripide, altra tragedia 'ateneiese' portata sulla scena da Ennio.

<sup>35</sup> Si veda l'utile saggio di Garza 1997. Ringrazio molto Menico Caroli per un proficuo scambio di idee e per suggerimenti bibliografici su questo argomento.

<sup>36</sup> Sempre importante l'analisi offerta con sistematicità da Elliger 1975, 211-74 (su Atene 234-40), il quale esordisce così trattando il tema: "Daß die Landschaft kein primäres Thema des dramatischen Genus ist, wird ohne weiteres einleuchten".

quale inno voglia che si celebri la terra ateniese in cui si trovano. Si tratta quindi già di una lode innodica messa in bocca a una dea e come tale innesta il motivo purificatorio sul tema della bellezza salvifica del paesaggio auspicando un futuro di prosperità per la città sotto l'egida di temibili divinità ormai placate<sup>37</sup>:

ὄποια νίκης μὴ κακῆς ἐπίσκοπα,  
καὶ ταῦτα γῆθεν ἔκ τε ποντίας δρόσου  
ἔξ οὐρανοῦ τε: κἀνέμων ἅματα 905  
εὐηλίως πνέοντ' ἐπιστείχειν χθόνα:  
καρπὸν τε γαίας καὶ βοτῶν ἐπίρρυτον  
ἄστοισιν εὐθενοῦντα μὴ κάμνειν χρόνω,  
καὶ τῶν βροτειῶν σπερμάτων σωτηρίαν.

Pur se molto più sobriamente accennati con brevi tocchi, ci sono qui gli elementi paesaggistici che ritornano nel nostro frammento a partire dal dato climatico, sottolineato in Eschilo dallo splendore benevolo del sole (εὐηλίως) che appare recuperato nel testo latino da *caelum nitescere*, mentre l'immagine del καρπὸν τε γαίας... ἐπίρρυτον sembra ritornare nell'enfasi dell'espressione *bacarum ubertate*, ribadita da *segetes largiri fruges*. Inoltre l'augurio di Atena che non si interrompa mai nel tempo questa stagione di abbondanza (μὴ κάμνειν χρόνω) è potuto apparire evocato dallo stesso Cicerone che introduce il testo poetico con le parole *non intermittit suo tempore*<sup>38</sup>; del resto anche nei versi corali successivi non mancano elementi paesaggistici che sottolineano alcuni temi encomiastici già presenti nel discorso di Atena<sup>39</sup>. Un intervento divino appare avvalorato anche dal contesto di Cicerone, dove, come abbiamo detto, si afferma che la bellezza e l'abbondanza della natura sono comunque dovute a un dio, che è *effector, si haec nata sunt, ut Platoni videtur, vel, si semper fuerunt, ut Aristoteli placet, moderator tanti operis et muneris*.

In ogni caso non merita neanche di essere discusso e trattato il fatto che non si rilevino più marcati echi diretti del testo greco, tipici di una traduzione, in un testo poetico ascrivibile a Ennio, poeta molto amato da Cicerone<sup>40</sup> e il cui *vertere*, sondato in studi magistrali come quelli di Trai-

<sup>37</sup> Riproduco la traduzione di Guido Paduano: "L'inno che miri a una vittoria senza macchia. E poi che tutte le brezze che spirano dalla terra, dalle onde del mare e dal cielo scorrono su questo paese sotto un sole luminoso; e i frutti del suolo e le mandrie copiose non cessino mai di dare prosperità a questi cittadini; e sia sempre salvo qui il seme dell'uomo".

<sup>38</sup> Vd. *supra* n. 19.

<sup>39</sup> Mi riferisco ai vv. 925-6 γαίας ἐξαμβρῦσαι / φαιδρὸν ἁλίου σέλας e 938-48.

<sup>40</sup> Basti citare Prinzen 1998, 161-85 e soprattutto il saggio dal titolo paradossale, ma molto emblematico anche nel nostro caso di Zetzel 2007.

na<sup>41</sup>, implica sempre una riscrittura ricca e complessa, adattata non solo a scelte espressive latine, ma anche concettualmente più vicina ai tempi e alla mentalità romana.

Nemmeno potremmo prendere in seria considerazione un'eventuale obiezione che Cicerone non cita altri frammenti delle *Eumenides*, perché questo significherebbe negare l'impatto che un mito famoso e paradigmatico come quello di Oreste<sup>42</sup> ha avuto a Roma in relazione anche alla tematica della sua punizione-redenzione parallela al passaggio delle Erinni a Eumenidi<sup>43</sup>, un passaggio che nella tragedia eschilea viene per così dire visualizzato e reso palpabile anche attraverso la celebrazione della natura benigna e di un paesaggio rigoglioso che fa da sfondo alla creazione dell'Areopago<sup>44</sup>. Direi che per esempio un cenno presente nella *Pro Milone* 8 di Cicerone sembra perfettamente coerente con un frammento sicuramente delle *Eumenides*, anche se, mi pare, non sia mai stato collegato direttamente<sup>45</sup>: mi riferisco a 136 R.<sup>2-3</sup> *Dico vicisse Orestem: vos facessite*, dove il perentorio ordine di Atena alle Furie, non aderente formalmente al testo greco, appare adombrato nel riferimento dell'orazione ciceroniana dove leggiamo *Itaque hoc, iudices, non sine causa etiam fictis fabulis doctissimi homines memoriae prodiderunt, eum qui patris ulciscendi causa matrem necavisset, variatis hominum sententiis, non solum divina, sed etiam sapientissimae deae sententia liberatum*. Appare evidente che Cicerone in un testo come un'orazione, sintetizzando in breve il mito di Oreste e rifacendosi esplicitamente alla scena tragica, celebri soprattutto una decisione presa da una dea, e per giunta definita sapientissima, per liberare un uomo dall'accusa di colpevolezza e la attribuisca *in toto* a lei. In questo a mio parere confermando con verosimi-

<sup>41</sup> Senza allargare il *focus* a altre tragedie, per le *Eumenides* il riferimento è a Traina 1970, 115-24; interessanti osservazioni puntuali anche in Degiovanni 2008.

<sup>42</sup> Sulla figura di Oreste a Roma rimando a Casamento 2015, ben documentato anche sulla bibliografia precedente.

<sup>43</sup> Sulle Eumenidi nella pittura vascolare come conferma anche della presenza della tragedia di Eschilo a Roma, vd. Nervegna 2014, 179-80. Del resto non va dimenticato che una satira menippea di Varrone, rilevante per il numero di frammenti, si intitolava *Eumenides*, ma i rapporti col mito tragico non possono essere valutati come sottolinea Cèbe 1977, 544-5.

<sup>44</sup> Una breve analisi delle possibili implicazioni che possano giustificare a Roma e anche in Cicerone una presenza delle *Eumenides* in Zimmermann 2000 (e poi anche 2004). Difficile da valutare, ma comunque degno di interesse il rapporto che Cicerone attesta tra una divinità autoctona come Furina/ Furrina e le Erinni definite dee nelle parole di Cotta in *nat. deor.* 3.46.7 *Sin haec dea est, cur non Eumenides? quae si deae sunt, quarum et Athenis fanumst et apud nos ut ego interpretor lucus Furinae, Furiarum deae sunt, speculatrices credo et vindices facinorum et sceleris*: oltre al commento molto ricco di Pease, Cambridge Ma. 1955 *ad loc.*, utili informazioni si leggono in Savage 1940, 35-9.

<sup>45</sup> È stato interpretato genericamente come probabile allusione alle *Eumenides* enniane da Jocelyn 1969, 284 e ora anche da Čulík-Baird 2022, 100 n. 72.

gianza che il ruolo di Atena nella tragedia enniana doveva essere molto rilevante e decisivo come si evince anche dal v. 136 R.<sup>2-3</sup>

Certamente in conclusione se accettiamo la linea interpretativa qui approfondita, l'eventuale celebrazione di Atene adombrata nei versi riportati nelle *Tusculanae* appare coerente sia col pensiero di Cicerone stesso in relazione alla sua ammirazione spesso manifestata non solo per Atene<sup>46</sup>, ma anche per l'Areopago e la sua nobile funzione civile<sup>47</sup>, sia con la tematica delle zone climatiche affrontata nel nostro passo in collegamento con la teoria che l'armonica bellezza del cosmo deve essere percepita come prova di una mente superiore che l'ha creato e plasmato: di più non sarebbe corretto tentare di inferire, ma mi auguro sia almeno emersa l'importanza dei versi esaminati come sicuro archetipo della poesia paesaggistica latina sia a livello espressivo che di immagini.

RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI

### Riferimenti bibliografici

- L. Alfonsi, *Ricerche su l'Aristotele perduto: I. L'Hermes di Eratostene e il Περὶ φιλοσοφίας di Aristotele*, "Rivista di storia della filosofia" 1, 1946, 103-9.  
 Id., *La digressione delle zone nel Panegirico di Messalla*, "Aevum" 26, 1952, 147-55.  
 A. Barigazzi, *Sulle fonti del libro I delle Tuscolane di Cicerone*, "RFIC" 26, 1948, 161-203; 28, 1950, 1-29.  
 C. Bearzot, *Ancient Ecology: Problems of Terminology*, in O.D. Cordovana, G.F. Chiai (eds.), *Pollution and the Environment in Ancient Life and Thought*, Stuttgart 2017, 51-59.  
 C. Bishop, *Magnum opus: Atticus, Cicero, and Eratosthenes Geography*, "RhM" 162, 2019, 265-91.  
 S. Boscherini, *Considerazioni sulla Laus Italiae di Varrone (De re rust. I, 2, 3-8)*, in *Studi in onore di A. Barigazzi*, Roma 1986, 101-9.

<sup>46</sup> Basti citare il noto elogio di Atene, dove occorrono insieme *fruges, iura, leges* in modo da far pensare alle *Eumenides*, in *Flacc. 62 Adsunt Athenienses, unde humanitas, doctrina, religio, fruges, iura, leges ortae atque in omnis terras distributae putantur; de quorum urbis possessione propter pulchritudinem etiam inter deos certamen fuisse proditum est; quae vetustate ea est ut ipsa ex sese suos civis genuisse ducatur, et eorum eadem terra parens, altrix, patria dicatur, auctoritate autem tanta est ut iam fractum prope ac debilitatum Graeciae nomen huius urbis laude nitatur*. Una disamina dell'atteggiamento di Cicerone nei confronti di Atene in La Penna 1975.

<sup>47</sup> Vd. per es. *Cic. rep.* 1.43 *si Athenienses quibusdam temporibus sublato Areopago nihil nisi populi scitis ac decretis agebant, quoniam distinctos dignitatis gradus non habebant, non tenebat ornatum suum civitas*. Rilevante la nobilitazione del senato romano attraverso il paragone con l'Areopago in una lettera a Attico: *Att. 1.14.5 Romanae autem se res sic habent. Senatus Ἄρειος πάγος, nihil constantius, nihil severius, nihil fortius*.

- L. Bottin, *Ippocrate. Arie, acque, luoghi*, Venezia 1986.
- A. Casamento, *Oreste a Roma fra teatro e retorica*, in M.S. Celentano, P. Chiron, P. Mack (eds.), *Rhetorical Arguments. Studies in honour of Lucia Calboli Montefusco*, Hildesheim-Zürich-New York 2015, 221-241.
- J.-P. Cèbe, *Varron, Satires Menippees*, 4. *Epitaphiones, Eumenides*, éd. trad. et commentaire, Rome 1977.
- C. Connors, *Eratosthenes, Strabo, and the Geographer's Gaze*, "Pacific Coast Philology" 46, 2011, 139-52.
- H. Čulík-Baird, *Cicero and the Early Latin Poets*, Cambridge 2022.
- L. Degiovanni, *Il vertere di Ennio: due note alle Eumenides*, in P. Arduini et alii (eds.), *Studi offerti a Alessandro Perutelli*, Roma 2008, 403-12.
- L. Degiovanni, *L'Orestes di Pacuvio: alcune ipotesi di ricostruzione*, "RhM" 154, 2011, 256-284.
- R. Degl'Innocenti Pierini, *La tragedia nelle Tuscolane di Cicerone tra esemplarità e terapia: riflessioni in margine agli Inferi a teatro*, in G. Aricò, M. Rivoltella (eds.), *La riflessione sul teatro nella cultura romana*. Atti del Convegno intern. (Milano 10-12 maggio 2006), Milano 2008, 41-64.
- L. Di Gregorio, *L'Hermes di Eratostene*, "Aevum" 84, 2010, 69-144.
- O.A.W. Dilke, *Used Forms of Latin Incohesive Verbs*, "CQ" 17, 1967, 400-402.
- W. Elliger, *Die Darstellung der Landschaft in der griechischen Dichtung*, Berlin-New York 1975.
- E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto*, Firenze 1960.
- R. Futo Kennedy, *Justice, Geography and Empire in Aeschylus' Eumenides*, "ClAnt" 25, 2006, 35-72.
- M. R. Gale, *Virgil on the nature of things: the Georgics, Lucretius and the didactic tradition*. Cambridge 2000.
- A. Garzya, *L'ekphrasis nella tragedia greca*, in *La parola e la scena. Studi sul teatro antico da Eschilo a Plauto*, Napoli 1997, 47-58.
- L. Gianvittorio-Ungar, *Envisioning and Reenacting the Chorus in Republican Tragedy. The Cases of Naevius' Lycurgus and Ennius' Eumenides*, in K. Shlapbach (ed.), *Aspects of Roman Dance Culture*, Stuttgart 2022, 137-158.
- I. Gildenhard, *Paideia romana. Cicero's Tusculan Disputations*, Cambridge 2007.
- S. M. Goldberg - G. Manuwald, *Fragmentary Republican Latin II, Ennius. Dramatic Fragments. Minor works*, Cambridge Mass.-London 2018.
- I. Gualandri, *Le componenti dello stile tragico di Ennio*, "SCO" 14, 1965, 100-119.
- G. Hermann, *Opuscula*, III, Lipsiae 1828.
- H. D. Jocelyn, *The Tragedies of Ennius*, Cambridge 1969<sup>2</sup>.
- A. La Penna, *Cicerone fra Sparta e Atene*, in A. Michel, R. Verdière (ed.), *Ciceroniana. Hommages a K. Kumaniecki*, Leiden 1975, 129-39 (poi anche in *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino 1978, 119-131).
- G. Manuwald, *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, vol. 2. *Ennius*, Göttingen 2012.
- A. G. Mc Kay, *Virgil's Glorification of Italy (Georgics II 136-174)*, in J.R.C. Martyn (ed.), *Cicero and Virgil. Studies in honour of H. Hunt*, Amsterdam 1972, 149-168.
- G. Moretti, *Gli antipodi. Avventure letterarie di un mito scientifico*, Parma 1994.
- L. Mueller, *Q. Enni Carminum Reliquiae*, Petropoli 1884.
- S. Nervegna, *Performing Classics: The Tragic Canon in the Fourth Century and Beyond*, in E. Csapo, H. Rupprecht Goette, J. R. Green (eds.), *Greek Theatre in the Fourth Century B.C.*, Berlin-Boston 2014, 157-188.

- L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, Paris 1993.
- H. Prinzen, *Ennius im Urteil der Antike*, Stuttgart-Weimar 1998.
- O. Ribbeck, *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, Leipzig 1871<sup>2</sup> (1897<sup>3</sup>).
- O. Ribbeck, *Die römische Tragödie im Zeitalter der Republik*, Leipzig 1875.
- W. Röser, *Ennius, Euripides und Homer*, Würzburg 1939.
- D. W. Roller, *Eratosthenes' Geography. Fragments collected and translated, with commentary and additional material*, Princeton and Oxford 2010.
- S. M. Savage, *The Cults of Ancient Trastevere*, "MAAR" 17, 1940, 26-56.
- M. Schauer, *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, vol. I: *Livius Andronicus; Naevius; Tragicci minores; Fragmenta adespota*, Göttingen 2012.
- B. Taylor, *Lucretius and the Language of Nature*, Oxford 2020.
- S. Timpanaro, *La volta celeste e il cielo stellato in Ennio*, "SCO" 46, 1998, 29-59 (poi anche in *Contributi di filologia greca e latina*, a c. di E. Narducci et alii, Firenze 2005, 169-196).
- A. Traglia, *Poeti latini arcaici*, vol. I. *Livio Andronico, Nevio, Ennio*, Torino 1968.
- A. Traina, *Pathos e ethos nelle traduzioni tragiche di Ennio*, in Id., *Vortit barbare*, Roma 1970, 113-65.
- I. Vahlen, *Ennianae poesis reliquiae*, Lipsiae 1903<sup>2</sup>.
- E. H. Warmington, *Remains of old Latin*, vol. I. *Ennius and Caecilius*, London-Cambridge Ma. 1935.
- J.E.G. Zetzel, *The Influence of Cicero on Ennius*, in W. Fitzgerald - E. Gowers (eds.), *Ennius perennis: The Annals and Beyond*, Cambridge 2007, 1-16.
- W. Zillinger, *Cicero und die altrömischen Dichtung*, Würzburg 1911.
- B. Zimmermann, *Laudes Atheniensium in der römischen Tragödie der republikanischen Zeit? Überlegungen zu Ennius, Erechtheus und Eumenides*, in G. Manuwald (ed.), *Identität und Alterität in der frühromischen Tragödie*, Würzburg 2000, 277-284.
- Id., *Graecia capta ferum victorem cepit: Überlegungen zum Verhältnis der römischen republikanischen zur griechischen Tragödie*, in J. Fugmann (ed.), *Theater, Theaterpraxis, Theaterkritik im kaiserzeitlichen Rom*, München 2004, 13-24.

ABSTRACT:

The aim of this paper is a thorough examination of five anonymous iambic verses cited by Cicero in the first book of the *Tusculanae*, an evaluation of their expressive components, of the relationship with the Ciceronian context and the Aeschylean tradition, in order to improve the attribution to the *Eumenides* of Ennius. With no claim of being able to achieve certainty in the attribution of the fragment, the analysis of the context can at least suggest its importance for the genesis of literary landscape in Latin, both in poetry and in Cicero's works.

KEYWORDS:

Fragmentary Latin poetry, Latin tragedy, literary landscape, Ennius' *Eumenides*, Cicero's *Tusculanae*.